

La psicologia prenatale e il tempo

Anna Stella Nutricati

*Se un bambino
durante i primi nove mesi della sua esistenza intrauterina
è stato desiderato
perché è stato concepito responsabilmente...
durante la gravidanza ha ricevuto l'accettazione e la gioia materna
perché era desiderato...
è stato ascoltato
perché i suoi genitori sapevano che era capace di comunicare...
è stato capito
perché è stato ascoltato...
è stato accarezzato
perché i suoi genitori sapevano che era sensibile...
è stato accudito
perché è stato desiderato, ascoltato, capito e coccolato...
questo bambino, che è sempre stato accolto,
nascerà e crescerà pensando di valere molto,
si rispetterà e amerà se stesso,
perché è sempre stato rispettato e amato
sin dall'alba della sua esistenza,
quando per la prima volta si è affacciato alla vita
nel grembo di sua madre.*

(G. Arrigoni Ferrari¹, *La comunicazione e il dialogo dei nove mesi. Guida all'ascolto attivo, al dialogo e alla comunicazione psicotattile con il bambino durante la gravidanza*)

- 1 In tal modo e in tale struttura scrive Gabriella Arrigoni Ferrari, la quale è presidente dell'ANEP Italia (Associazione Nazionale per l'Educazione Prenatale), è direttore responsabile della rivista *Educazione Prenatale*. È, inoltre, docente dell'ISPPE (International School for Prenatal and Perinatal Education), la scuola di aggiornamento professionale dell'ANEP Italia, e dell'ISPPPM (International Society for Prenatal and Perinatal Psychology and Medicine) di Heidelberg. Organizza e conduce corsi di preparazione al parto.

• Introduzione

Cosa significa trascorrere nove mesi all'interno del corpo materno? Quali sensazioni ed emozioni vi si percepiscono? Quali esperienze vi si vivono?

La letteratura indonesiana affronta il tema della gravidanza con straordinaria franchezza, disinvoltura e fantasia. La psicoterapeuta Helga Blazy, conoscitrice del pensiero dell'Asia Orientale, afferma che la cultura indonesiana (e pertanto anche la sua letteratura) non considera la nascita un momento in cui improvvisamente si comincia a vivere e a esistere.

La cultura indonesiana ha, rispetto a quella occidentale, il vantaggio di non tabuizzare o separare le fasi del concepimento, della gravidanza dalla vita extrauterina.

Anche in Cina e in Giappone il bambino conta già prima di nascere più che da noi: infatti si considera che al momento della nascita egli abbia già un anno di età.

I membri della tribù africana degli Mbuti (descritti in modo particolare dall'etnologo Colin Turnbull) ci forniscono un ulteriore esempio di coinvolgimento e grande sensibilità nei confronti della vita umana fin dalle primissime fasi della sua evoluzione.

Grazie a specifici strumenti e metodologie di lavoro si può studiare in modo approfondito il mondo intrauterino. Il feto è dotato di sensorialità articolata e differenziata, ha una vita psichica ed è in stretta relazione sia con la madre che con l'ambiente in cui questa vive.

Dall'interno dell'utero egli inizia a comporre quegli schemi inconsci di comportamento che lo accompagneranno per tutta la vita. Risulta accertato che l'uomo si costruisce una memoria a partire dalle esperienze prenatali.

Il feto, dunque, è in grado di memorizzare, ha capacità di apprendimento, prova delle emozioni. L'ambiente intrauterino risulta essere un ambiente di apprendimento e di esperienza.

Nella nostra vita presente si riflettono le nostre esperienze

passate anche le più precoci. Tali esperienze vivono in noi, anche se inconsciamente, il passato vive nel presente. Così, nei nostri sogni, nelle sensazioni corporee o nelle aspettative emotive possiamo ritrovare tracce del nostro passato, tracce anche dei nostri primissimi vissuti prenatali.

A questo punto, sorgono degli interrogativi: cos'è il tempo? Cosa sono gli inquadramenti temporali? Occorre analizzare il concetto di tempo in relazione agli strati profondi della nostra psiche.

Qualcuno potrebbe anche aiutarci: forse Proust?

• I cambiamenti prospettici

Sin dai tempi antichi, l'argomento dell'esperienza intrauterina non è affatto ignorato: l'uomo ha sempre riservato alla vita prenatale «almeno qualche pensiero, qualsiasi forma avesse, dal mito alla riflessione scientifica, dalla leggenda alla ricerca»².

Secondo il pensiero di Pitagora la continenza ed il dominio delle passioni sono molto importanti per i giovani che si preparano al matrimonio e quindi a diventare genitori.

La preoccupazione verso le condizioni del ben nascere attrae l'attenzione dei pitagorici i quali ci lasciano delle osservazioni interessanti che conservano una genuina attenzione verso l'uomo: ad esempio, è necessario prestare attenzione a tutto ciò che avviene precocemente quindi anche a una nascita precoce, sono ammesse le relazioni erotiche ma praticate con padronanza al fine di una saggia e onesta procreazione.

Aristotele serve bene per riassumere la preoccupazione più antica intorno al corretto svolgersi della vita intrauterina: «le donne incinte devono prendersi cura del corpo, senza darsi all'inerzia né attenersi a una dieta scarsa: e questo il legislatore lo

2 P. Manfredi, A. Imbasciati, *Il feto ci ascolta...e impara*, Ed. Borla, Roma 2004, p. 13.

può facilmente ottenere ordinando di fare ogni giorno una passeggiata come atto di culto verso le dee che hanno avuto in sorte di presiedere alla nascita. Ma lo spirito conviene che, al contrario del corpo, se ne rimanga in completa rilassatezza, perché i bambini sono evidentemente influenzati dalla madre che li porta, come le piante dalla terra»³. Secondo tale ottica le gestanti oltre a curare il loro corpo devono far sì che la mente sia libera da pensieri tristi in quanto il bambino assorbe tutto dalla madre, proprio come una pianta nutrita dalla terra nella quale germoglia.

Anche il filosofo Platone si occupa della gravidanza: egli consiglia alla gestante di camminare molto per favorire lo sviluppo del bambino, di vivere una vita tranquilla e centrata sul figlio che porta in grembo, di comportarsi saggiamente per trasmettere ciò al suo bambino.

Durante il vivace dibattito che nel diciottesimo secolo si sviluppa attorno a tali questioni, il predominio dell'atteggiamento scientifico, razional-matematico mette a tacere le riflessioni e gli interrogativi sulla vita psichica del nascituro.

Nel corso della transizione verso il Romanticismo, delle menti continuano a formulare ancora delle riflessioni perspicaci sull'argomento, avvertono l'esigenza di comprendere il significato dell'inizio intrauterino.

Nonostante ciò, tale argomento scompare quasi completamente dalla coscienza collettiva.

Lo psicologo e pedagogista Jules Gabriel Compayré afferma, agli inizi del Novecento, che la vita psichica inizia dopo la nascita confutando categoricamente l'esistenza di una vita psichica prenatale.

Le novità nell'ambito psicoanalitico cercano, però, di cambiare prospettiva: tali novità implicano non solo l'esistenza di una vita psichica fetale, ma anche il passaggio storico da uno stato in-

3 Aristotele, *La Politica*, a cura di R. Laurenti, 1335b, Laterza, Bari 1966, p. 368.

tuitivo (avuto in passato sul prenatale) a una condizione più circostanziata.

Nel ristretto circolo dei seguaci di Freud, Otto Rank assume una posizione di rilievo per l'originalità del suo pensiero. Il rapporto tra Freud e Rank si rompe definitivamente a seguito della pubblicazione de *Il trauma della nascita* (1924).

Il lavoro «nonostante la dedica al maestro [...] presenta dei caratteri di eresia rispetto all'ortodossia dei principi freudiani»⁴: il lavoro apporta un cambiamento prospettico.

La comparsa nel 1924 del *Trauma della nascita* di Rank sposta in modo radicale il centro che segna le future esperienze dello sviluppo psichico e l'insorgere delle nevrosi «disattendendo in modo evidente la concezione freudiana della centralità del complesso edipico»⁵.

Freud in un primo momento accoglie il saggio di Rank in modo favorevole all'apparenza ma, quasi immediatamente, si accorge che la proposta rankiana manda all'aria tutto il lavoro dedicato alla costruzione della tematica edipica.

Rank sostiene, infatti, che conflitti, nevrosi o psicosi, non risultano addebitabili alle problematiche edipiche ma al trauma attivato alla nascita per la separazione dalla madre e per la perdita della paradisiaca condizione intrauterina.

Tale trauma si ripeterà in ogni condizione o evento di separazione ed è accompagnato dalla nostalgia di ritorno al paradiso intrauterino.

Rank «studiando i fenomeni di angoscia [...] scopre che molti "attacchi" di questo male sono accompagnati da sintomi fisiologici analoghi a quelli osservabili durante il parto. Questa osservazione lo conduce a reinterpretare il fenomeno delle nevrosi,

4 A. Gennaro, G. Bucolo, *Psicologia del profondo. Modelli e tecniche di psicoterapia psicodinamica*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 44.

5 E. Funari, *L'irrapresentabile come origine della vita psichica*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 98.

viste come dolorose esperienze di “separazione”, riconducibili a quella separazione *originaria* che è la nascita. Infatti, qualunque genere di separazione, come lo svezzamento (separazione dal seno materno), la castrazione (separazione dal proprio pene), la fine di un amore, la perdita di una persona cara ecc. non fa che “riattivare” il trauma iniziale, che funge appunto da prototipo di tutte le possibili situazioni umane di “pericolo”⁶.

Lo scopo della terapia analitica è quello di portare alla coscienza tale trauma e di svolgere la funzione di “seconda nascita” elaborando gli elementi negativi della prima.

«L'iter terapeutico è breve, incentrato sulla realtà esperienziale del soggetto che non deve perdersi nel “labirinto” del passato piuttosto deve esercitare la sua volontà come forza organizzatrice capace di reintegrare le pulsioni nell'Io o di sublimarle in creatività.

Lungi dal “vagare” nella regressione, il paziente rivive l'esperienza traumatica all'interno del rapporto con lo psicoanalista che, focalizzandosi sulle problematiche attuali, favorisce l'elaborazione e l'integrazione del conflitto. La focalizzazione su un'area conflittuale specifica, centrale per la vita del paziente, promuove un cambiamento della personalità nel suo insieme»⁷.

Rank intuisce l'importanza del tempo nella cura psicoanalitica inaugurando la possibilità di pensare a trattamenti di durata limitata, posizione questa oggi assunta dalle psicoterapie psicoanalitiche brevi.

Rank e il contemporaneo Gustav Hans Graber affermano che la nascita è realmente vissuta dall'individuo e che tale esperienza, appunto, rappresenta il prototipo su cui si modellano tutte le esperienze successive.

«L'impronta indelebile di tale esperienza primaria si può ravvisare negli stati d'animo dei pazienti in psicoterapia come an-

6 N. Abbagnano, G. Fornero, *Filosofi e filosofie nella storia*, vol. III, Paravia, Torino 2000, p. 468.

7 A. Gennaro, G. Bucolo, *op. cit.*, pp. 45, 46.

che nelle creazioni artistiche. Esperienze di nascite traumatiche possono [...] riecheggiare in forma di paura dell'oscurità o degli spazi chiusi [...]»⁸.

Con il tempo, tale approccio è convalidato dai risultati provenienti da vari campi di ricerca. Le ricerche nel settore provocano un cambiamento prospettico in relazione, invece, al rankiano paradiso intrauterino: tale paradiso risulta messo in discussione dagli studiosi, i quali dimostrano che il dolore, la sofferenza ed esperienze non paradisiache possono ritrovarsi anche nella vita intrauterina.

Una vita intrauterina che risulta fortemente un'esperienza. Occorre estendere il ciclo della vita all'esperienza prenatale in quanto tale esperienza rappresenta una parte non divisibile da tale ciclo della vita.

Negli ultimi tempi vi è una maggiore attenzione da parte di varie scuole psicoterapeutiche al significato dei traumi precoci, vi è inoltre un numero sempre crescente di studi empirici che riguardano i processi esperienziali, le modalità di percezione e comportamentali prenatali.

Si è costituito questo determinato clima scientifico e da tale clima scaturisce la riflessione sul peso che le esperienze passate prenatali rivestono per le tappe successive dell'esistenza.

• Il feto: un parassita passivo?

«Poiché il feto è nascosto nella cavità uterina, si tende sin troppo spesso a ignorare che egli è, sin dal momento del suo concepimento, un essere umano [...] con enormi possibilità di sviluppo e di reazione, capace nel corso delle varie fasi dello sviluppo

8 L. Janus, *Come nasce l'anima. La nostra vita psichica prima e dopo la nascita*, tr. it. di E. Gsell, Ed. Mediterranee, Roma 1997, p. 16.

prenatale di autoregolarsi e di gestire il rapporto con l'ambiente in modo differenziato»⁹.

René A. Spitz in *Il primo anno di vita del bambino*¹⁰ afferma di aver scoperto che la madre interagisce e dialoga con il proprio bambino già nei suoi primi giorni di vita. Il dialogo che si instaura tra i due è definito dallo studioso come ciclo di azione e reazione: azione all'interno della struttura delle relazioni che intercorrono tra i due. Ma egli è anche convinto che nello stato intrauterino il feto sia un parassita, in quanto non è in grado di percepire.

Oggi, invece, la ricerca scientifica in ambito prenatale è riuscita a dimostrare che il feto è dotato di sensorialità, di vita psichica, di memoria.

Il feto, attraverso gli organi di senso, ha già a disposizione dei tipi di canali aperti verso il mondo esterno che incidono, a partire dalle prime esperienze, sulla sua crescita e quindi sulla sua organizzazione dell'attività futura.

Grazie alla stretta relazione con l'attività mobile del feto, il tatto è il primo organo di informazione su noi stessi e sull'ambiente. Basta pensare al liquido amniotico che circonda il bambino, alla capacità dell'embrione e del feto di muoversi in questo liquido e alle sue mani molto vicine alla sua bocca per rendersi conto che la pelle è continuamente stimolata ed in contatto con l'ambiente. La pelle è l'organo della comunicazione primaria perché permette di comunicare anche quando le altre forme di comunicazione espressiva non sono presenti.

«L'organo dell'olfatto entra in funzione durante il secondo mese di gravidanza. Questo è in stretta relazione con l'intuizione, con l'orientamento spaziale e con la capacità di discriminazione. Prova ne è il fatto che dopo la nascita il bimbo riconosce l'odore della madre, perché ne ha già esperienza e, quindi, un ri-

⁹ Ivi, p. 28.

¹⁰ Cfr. R.A. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino*, Armando, Roma 1994.

cordo. [...] Il gusto entra in funzione entro il terzo mese di gravidanza»¹¹.

Introducendo sostanze amare o dolci all'interno del liquido amniotico, il feto reagisce, rispettivamente con chiusura della bocca o con movimenti di suzione, di deglutizione.

«L'udito completa la sua struttura tra il secondo ed il terzo mese di gravidanza»¹². Tale organo di senso riceve, durante il periodo prenatale, numerose stimolazioni provenienti dall'esterno e dall'interno del corpo materno. L'utilizzo di un linguaggio dolce e semplice favorisce lo sviluppo dell'udito ed accresce lo stato di sicurezza e di fiducia di base.

«L'organo della vista comincia a funzionare tra il quarto ed il sesto mese. Il feto non si trova nella più completa oscurità, ma vive all'interno di una variazione di tonalità luminose e cromatiche dipendenti dal clima, dalla stagione e dallo stato d'animo della madre, cui reagisce. Se si appoggia una luce intensa sull'addome della madre, il nascituro sembra notarla al punto che cerca di distogliere gli occhi girando la testa dall'altra parte»¹³.

«[...] l'esperienza ha un ruolo di tutto rilievo nello sviluppo percettivo. Va ricordato infatti che perché ci sia percezione non è sufficiente la presenza di recettori anatomofisiologici integri: potrebbe essere così se la percezione fosse un processo semplice ed automatico in cui la mente registrasse fedelmente, come una copia, l'input del recettore, ma gli input del recettore vanno letti [...] perché abbiano senso [...]. Il processo percettivo richiede che l'input sia raccolto da un recettore, trasformato in afferente e che queste siano lette grazie all'intervento di precedenti memorie. La nuova percezione potrà a sua volta lasciare tracce mestiche, non immutabili nel tempo, ma suscet-

11 F. Larocca, I. Foroni, *Nascere educatamente. Prevenire l'handicap indotto nell'educazione prenatale*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 30.

12 Ivi, p. 31.

13 *Ibidem*.

tibili di modifiche, come in continua evoluzione è l'intero sistema mente [...]»¹⁴.

Diamo per certo che il periodo prenatale è un periodo di apprendimento e che l'apprendimento del feto determina le sue capacità di elaborazione degli stimoli, che tutto l'ambiente endouterino è un ambiente di apprendimento.

Definiamo l'apprendimento come un processo associativo con il quale si acquisiscono nuove abitudini o se ne modificano delle altre già possedute; è un processo di acquisizione delle risposte in seguito a un'esperienza. Apprendere significa inserire il dato esperienziale nella conoscenza e farlo proprio. Sotto certi aspetti, semantici e pragmatici, apprendere è sinonimo di memorizzare. Possiamo confermare che il processo dell'apprendere e del memorizzare, e quindi dell'avere conoscenza, inizi durante il periodo prenatale considerando l'ambiente intrauterino come un ambiente di apprendimento e accrescimento dell'esperienza e della conoscenza.

Le teorie evolutive concordano nel ritenere che la competenza a crescere e svilupparsi nelle relazioni che il bambino instaura con l'ambiente (fisico e sociale) inizia dalla nascita, da numerosi studi approfonditi emerge, invece, che l'esperienza prende il suo avvio già nel periodo prenatale.

Righetti compie delle indagini sperimentali tra il 1995 e il 2001 e conferma che il nascituro è in grado di ricevere, elaborare e rispondere alle stimolazioni intra ed extra-uterine, che il nascituro ha una vita psichica, che l'ambiente intrauterino è un ambiente di apprendimento ed esperienza.

L'immagine ecografica ci consente di osservare la reazione fetale di avvicinamento a una manifestazione di affetto e la reazione inversa qualora si senta rifiutato.

Sin dall'epoca prenatale, il bambino risponde a qualsiasi stimolo fastidioso con rapidi movimenti difensivi carichi di affetti-

14 P. Manfredi, A. Imbasciati, *op. cit.*, p. 19.

vità come traspare chiaramente dalla sua mimica facciale. Risulta anche capace di gridare se, nel corso di una visita ginecologica, entra casualmente aria nell'utero.

«Se già lo sviluppo delle capacità sensoriali ci permette di inferire una processualità psichica fetale, parlare di apprendimento e memoria significa inequivocabilmente affermare l'esistenza di una mente fetale. Un primo filone di ricerca che testimonia tali processi si basa sui rilievi nei primi giorni di vita neonatale di apprendimenti che hanno avuto luogo in epoca prenatale. La metodologia di tale ricerca coinvolge i neonati nelle loro prime trentasei ore di vita ed è generalmente basata sulle variazioni del ritmo di suzione degli stessi [...] ai soggetti viene posto in bocca un apposito succhiotto che consente di rilevare il normale ritmo di suzione del neonato. Stabilita la *base-line* individuale, vengono proposti al soggetto determinati stimoli [...] ai quali il neonato reagisce con una modificazione del proprio ritmo di suzione. Uno specifico cambiamento – o l'incremento o la diminuzione del ritmo di suzione – consente al neonato di udire un determinato suono o stimolo. Si è visto che il neonato [...] modula la sua velocità per ottenere la riproposizione di un determinato suono»¹⁵.

Il neonato preferisce un suono che è a lui già noto in quanto tale suono è stato esperito nella vita fetale. In tal modo, evidenziamo la preferenza del neonato per la voce, ad esempio, della propria madre.

Sempre utilizzando tale metodica della suzione è dimostrata, ad esempio, la preferenza dei neonati per la fiaba letta dalla mamma per due volte al giorno durante gli ultimi tre mesi di gravidanza.

Il feto ha anche esperienza del battito cardiaco materno: l'ascolto di tale battito in stato di tranquillità quietava il neonato ma anche soggetti più grandi (sedici-trentasette mesi).

Il feto risulta in grado di memorizzare, è dotato di capacità

15 Ivi, p. 34.

cognitive e di apprendimento, è in grado di provare emozioni e di stabilire relazioni affettive durevoli nel tempo.

- Proust e la psicologia prenatale

L'intensità del vissuto fetale emerge spesso dai racconti di pazienti psicotici come afferma lo psichiatra e psicoanalista Gaetano Benedetti.

Prendiamo come esempio il caso di una donna psicotica il cui fratello gemello muore a metà della gravidanza a causa di una grave reazione allergica della madre. Con il tempo il gemello si mummifica e al momento della nascita della sorella diventa quello che i ginecologi chiamano *fetus papyraceus*.

Quando la paziente si ammala, non si è ancora a conoscenza di questo fatto. La paziente, nel corso dell'adolescenza, presenta varie volte la fantasia seguente: sarebbe stata più felice se avesse avuto un fratello gemello, non si sarebbe certo messa in competizione con lui.

In quel periodo la paziente ha un sogno ricorrente: una ragazza nubile si separa dal suo compagno e un'altra donna, legata a lei da un rapporto simbiotico, le porta, dentro un sacco di plastica, i residui corporei dell'uomo scomparso. In una strana forma di simbiosi, lei parla spesso con quel corpo maschile oramai disfatto.

L'esperienza insegna che niente si perde nel processo evolutivo della vita. Nella nostra vita presente si riflettono le nostre esperienze passate, anche le più precoci. Tali esperienze vivono in noi, anche se inconsciamente. Il passato vive nel presente.

Lo psichiatra inglese Ronald Laing afferma che tracce dell'esperienza del nascere (ma anche prenatali) sembrano verificarsi nei sogni, negli eventi fisici o tradursi in vari modi.

Il ricordo non si riproduce come un riflesso del passato ma si trasforma come un evento del presente, le primissime esperienze si ripresentano in forma di vissuto globale.

Tutta la nostra vita interiore è fatta di tracce di un passato che

non passa, tracce che appartengono all'involontario. Il percorso psicoanalitico fa comprendere le tracce del passato entro lo svolgimento del presente. L'inconscio freudiano non è altro che un insieme di tracce che evocativamente emergono.

Un profumo nel mio presente può rimandarmi a un passato felice, mi richiama un'antica felicità associata a quel profumo. In tal modo, ho colto un'analogia tra due elementi cronologicamente distanti ma che la mia coscienza li vive involontariamente come un unico tempo (un eterno presente non fondato sul prima e sul dopo). Il dopo partecipa del prima in una fusione per la quale vi è un'unica temporalità

Così un gesto, un'espressione, una sensazione corporea posso richiamarmi una situazione remota.

«I primi ricordi hanno la doppia caratteristica di essere da un lato sfuggenti e dall'altro più che vivi e presenti»¹⁶. «Forse nei sogni e negli stati di coscienza alterati possiamo riprovare per alcuni istanti l'intensità di quelle primissime sensazioni [...] nei nostri sogni, giochi e fantasie, così come nelle nostre sensazioni corporee o aspettative emotive possiamo ritrovare tracce dei nostri primissimi vissuti»¹⁷.

La nostra esistenza risulta condizionata da tutto il nostro vissuto anche quello prenatale¹⁸. Nelle letture psicoanalitiche notiamo che il precedente pesa sul dopo all'interno di una dimensione temporale "sfumata": "sfumata" in quanto il precedente e il successivo, il passato e il presente non presentano contorni chiari e definiti, ma l'uno sembra sfociare nell'altro

Numerosi studi dimostrano che traumi prenatali e perinatali possono favorire (non parliamo di determinare) la successiva insorgenza della schizofrenia. Il rapporto disturbato con la realtà può avere inizio nel periodo prenatale.

16 L. Janus, *op. cit.*, p. 61.

17 Ivi, pp. 92, 93.

18 Noi nel nostro presente siamo riassunti di tutte le esperienze del passato.

«Un'elaborazione statistica del contenuto dei deliri di pazienti che si sono ammalati di schizofrenia nella pubertà ha rivelato una concordanza con eventi reali dell'epoca perinatale.

Questi dati confermano le osservazioni di singoli terapeuti circa la presenza di contenuti di carattere prenatale e perinatale nel pensiero psicotico.[...] L'influenza prenatale e perinatale si rispecchia anche nel senso di irrealità della persona psicotica, nella sua paura di disintegrazione psichica e nella concretezza del suo rapporto con il corpo»¹⁹.

Lo psichiatra Gaetano Benedetti riassume la sua esperienza psicoterapeutica con pazienti schizofrenici e afferma che le sensazioni di base del vissuto schizofrenico sono le seguenti: non essere desiderato, non riuscire a raggiungere un'esistenza reale. Molti schizofrenici sono convinti di essere delle persone cattive, dei rifiuti umani e di essere stati affamati, terrorizzati, avvelenati in utero. Queste drammatiche rappresentazioni di situazioni di estrema deprivazione prenatale emergono frequentemente nei deliri, a volte in forma camuffata, a volte in forma diretta. Una paziente della Fitzpatrick afferma che si sente nell'utero, dentro di esso, non fuori. Si sente un feto.

La psicoanalista Eva Jones studiando l'anoressia constata che le madri della maggior parte delle sue pazienti hanno rifiutato la gravidanza e hanno tentato di nascondersela in tutti i modi, spesso digiunando. Secondo la psicoanalista, le pazienti anoressiche si comporterebbero con se stesse come la madre si è comportata con loro all'inizio della gravidanza.

Chiarire tali circostanze (ripetendo ed elaborando l'esperienza negativa, l'esperienza di rifiuto) ha aiutato la maggior parte delle pazienti.

Se prima della nascita si è completamente privi di sostegno non si può avere nel postnatale sufficiente forza per vivere nel mondo.

19 L. Janus, *op. cit.*, p. 114.

I danni derivati da trauma prenatale possono essere grandemente limitati ed eliminati nelle loro conseguenze più devastanti quando si interviene rapidamente e quando i genitori offrono premurosamente al bambino una buona qualità di accudimenti affettivi.

Le nostre primissime esperienze permangono in noi, influenzano in ampia misura la nostra successiva esistenza, psichica e anche somatica, quindi la nostra vitalità, le nostre dinamiche psicologiche, le nostre capacità emotive e il nostro rapporto con il mondo.

Così, l'alba del futuro (ossia la nostra vitalità, il nostro rapporto con noi e con il mondo) è presente in un certo senso nel passato (ossia le nostre remote esperienze). Il tempo perde gli inquadramenti, si "sfuma", si relativizza.

Le remote relazioni con la madre sono risentite e vissute dal feto via psichica e biofisica. I risultati degli studi e delle ricerche riferiscono che le emozioni della madre si comunicano²⁰ al nascituro via empatica mediante un processo di impregnazione e trasmissione psichica, ma anche via ormonale e via battito cardiaco.

«Sono stati compiuti numerosi studi sulle drammatiche conseguenze del rifiuto, a breve e lungo termine.

Già nel 1974 gli studi condotti dal dott. Rottman sui bambini rifiutati, quindi ignorati durante la loro vita intrauterina e comunque non accuditi o che avevano ricevuto un comportamento aggressivo da parte della madre, riferivano che essi, alla nascita erano affetti da sindrome di Kipp. Inoltre avevano avuto nascite difficoltose [...] il rifiuto porta al rifiuto e, nelle sue estreme conseguenze, all'odio e alla violenza»²¹.

Da ciò emerge che il figlio ha bisogno fin dalla vita intrauterina della madre ma anche del padre, occorre che i genitori gli

20 La comunicazione madre-feto rappresenta per il feto un'esperienza che permarrà in lui.

21 G. Arrigoni Ferrari, *La comunicazione e il dialogo dei nove mesi. Guida all'ascolto attivo, al dialogo e alla comunicazione psicotattile con il bambino durante la gravidanza*, Ed. Mediterranee, Roma 2005, pp. 31, 32.

parlino spesso ed amorevolmente, che lo accarezzino facendolo sentire già parte della famiglia. La costituzione positiva della triade impostata in modo sufficientemente buono dal punto di vista affettivo e relazionale influisce beneficamente sul futuro della relazione genitori-bambino ma anche sul futuro del bambino stesso. Dunque, abbiamo un passato che permane nel futuro in un orizzonte in cui il tempo risulta, come detto, “sfumato”.

Il dott. Carlo Bellieni dell’U.O. di Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico Le Scotte diretto dal prof. Franco Bagnoli studia la situazione prenatale e scopre che l’equilibrio del bambino e la sua ricerca di stimoli è legata alla propria vita prenatale e alle condizioni della vita della madre nel periodo di gravidanza. Riuscire a comprendere ciò equivale a guardare al feto come ad un soggetto che cresce, e in quel presente esperenziale prenatale vi è in un certo senso il futuro della vita postnatale in un orizzonte temporale continuativo e “sfumato”.

Ora, “i tempi sono maturi affinché intervenga significativamente Proust”.

Le inquietudini di Proust riguardo la tematica della morte cessano nel momento in cui ha «riconosciuto inconsciamente il sapore della piccola madeleine [...]»²².

A Proust la morte non fa paura perché in fondo è proprio il passare del tempo stesso che non gli fa paura, non lo angustia il succedersi del tempo.

Il succedersi del tempo (che lo porterà alla morte) così come comunemente si intende gli è indifferente: Proust insegna cripticamente nel suo grandioso lavoro *Il tempo ritrovato* che nel profondo della nostra psiche abbiamo il tempo della traccia.

Il tempo della traccia non è il tempo così come comunemente si intende, non è il tempo che scorre, che obbedisce a una logica di successione dettata dal succedersi del PRIMA e del DOPO.

22 M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto. Il tempo ritrovato*, tr. it. di M.T.N. Somaini, BUR, Milano 2006, p. 384.

Il tempo della traccia si situa all'interno di una dimensione continuativa e non successiva: la traccia del passato è sempre, permane in noi e nel nostro presente, mette in crisi la distanza temporale, appartiene all'involontario.

Analizzando il celebre lavoro proustiano, appunto *Il tempo ritrovato*, possiamo progressivamente comprendere che il nostro vissuto interiore è costituito da tracce e proprio tale concetto della traccia è stato analizzato in questa sede precedentemente.

Proust, attraverso i suoi ricordi narrati nel suo lavoro²³, ci manda un messaggio: le tracce sono tracce di un passato che non passa, dei nostri piaceri odierni, e diciamo anche delle nostre paure o situazioni del presente, riassumono piaceri, paure o situazioni remoti.

Abbiamo detto che nei nostri sogni, nelle sensazioni corporee, nelle aspettative emotive e così via possiamo ritrovare delle tracce relative ai nostri primissimi vissuti. Dunque, il dopo partecipa del prima in un orizzonte nel quale il tempo, abbiamo detto, risulta "sfumato". Affermazione quest'ultima condivisa dall'universo proustiano fatto di tracce del passato ritrovate nel presente.

E in questa sede abbiamo asserito che le tracce non sono solo tracce di un passato infantile, ad esempio, ma anche tracce di un passato perinatale e prenatale.

Da quanto detto emerge che nel profondo della nostra psiche gli inquadramenti temporali "sfumano", sembrano relativizzarsi.

• L'intervento di Mercurio e Azzone

Antonio Mercurio è nato a Messina nel 1930 ed attualmente vive a Roma. Ha studiato a Messina, a Bruxelles e a Parigi. Ha conseguito la laurea in Lettere Classiche, in Filosofia e Teologia.

Crea nel 1970 a Roma un istituto di psicoterapia di tipo uni-

23 Ci riferiamo sempre al lavoro *Il tempo ritrovato*.

versitario, con lezioni, seminari, tirocini e tesi di ricerca. Ha organizzato seminari e congressi sulla vita prenatale.

Ora, in questa sede è mio interesse *focalizzare l'attenzione* al rapporto tra la vita intrauterina nella prospettiva di indagine²⁴ di Mercurio e il concetto di tempo-traccia analizzato in questo lavoro.

Mercurio afferma che nella vita intrauterina impariamo a gustare cos'è la bellezza della vita, ma già in quello stesso periodo questa bellezza viene attaccata gravemente da numerosi traumi che noi accumuliamo dentro di noi. Possiamo trovare tracce di ciò nella fanciullezza o più tardi nella vita adulta.

«L'io fetale è di una sensibilità estrema. Qualunque atteggiamento materno, che non sia rispettoso del figlio e della sua dignità di persona ma anche delle sue pretese megalomane, lo ferisce profondamente»²⁵.

«Io dico che l'utero di una madre che non vuole avere un figlio diventa peggiore di una scatola di cartone per l'io fetale»²⁶. Quando la madre non desidera un figlio non gli offrirà per Mercurio un utero accogliente, una madre può anche desiderare un figlio e contemporaneamente avere mille sensi di colpa di diventare madre e tutto questo ha delle conseguenze per il nascituro.

«Il feto che sta nell'utero della madre spesso volte è costretto a subire delle violenze; violenze che gli vengono dai cambiamenti di stati d'animo della madre a causa dei dolori che la colpiscono all'improvviso o a causa del rifiuto che la madre ha del nascituro. Come dimenticare il bellissimo libro di Marie Cardinal "Le parole per dirlo" dove lei narra tutti i tentativi coscienti che la madre ha fatto per abortire sua figlia? Da queste violenze

24 Mi piace utilizzare il termine prospettiva di indagine in quanto non si deve assolutizzare il punto di vista di Mercurio, o il punto di vista di qualsiasi altro studioso, ed eliminare gli altri percorsi di ricerca, anzi, occorre stabilire delle relazioni e confronti tra le varie prospettive di ricerca.

25 A. Mercurio, *Ipotesi su Ulisse*, Ed. S.U.R., Roma 2007, p. 60.

26 Ivi, p. 65.

il bambino che sta nell'utero non può difendersi e deve subirle tutte. A volte può difendersi attuando dei meccanismi di difesa che gli permettono di rimuovere e reprimere il dolore e l'odio che vengono causati da queste violenze improvvise o da violenze prolungate. Ma quando sarà adolescente o adulto tutte queste violenze si ripresenteranno sotto forma di traumi esistenziali [...]»²⁷. Dunque, il passato è più che vivo in noi, permane in noi, influenza il presente, coabita nel presente e questo presente è in qualche modo prospettato nel passato.

Anche in queste affermazioni di Mercurio gli inquadramenti temporali sono “sfumati”: ad esempio, il passato e il presente, in virtù di quanto detto, non presentano contorni ben definiti che differenziano il passato dal presente stessi, ma l'uno sembra sfociare nell'altro: è il tempo della traccia precedentemente analizzato.

«Nella lunga odissea per mare Ulisse ha accumulato esperienza e conoscenza di donne che, in un modo o nell'altro, hanno sempre tentato di ucciderlo. Tutte forme diverse di una stessa donna, sua madre, che cerca di strangolarlo, già nella vita intrauterina, prima con il suo rifiuto e poi con il suo amore possessivo e divorante»²⁸: si ritrovano nel presente tracce e modalità del passato.

Al di là dei percorsi prospettati da Mercurio affinché questi traumi vengano arginati²⁹, occorre prestare attenzione, ai fini del nostro discorso, a una questione circoscritta: da quel che afferma Mercurio emerge che il dopo partecipa del prima, emerge la concezione del tempo-traccia nel nostro profondo. Ovviamente questo non vale solo per i traumi o situazioni spiacevoli del pas-

27 Ivi, pp. 203, 204.

28 Ivi, p. 125.

29 A proposito di ciò, abbiamo detto precedentemente che i danni derivati da traumi prenatali possono essere grandemente limitati, eliminati nelle loro conseguenze devastanti intervenendo rapidamente e anche l'aiuto dei genitori con le loro premure al bambino può far tanto.

sato ma tutte le nostre esperienze, positive o negative che siano, permangono in noi.

L'esperienza è una parola-chiave: se non avessimo dimostrato che il bambino quando nasce ha un vissuto intrauterino non avrebbe senso affermare che le esperienze prenatali vivono in noi anche se inconsciamente. A tal punto può intervenire Azzone³⁰.

Azzone afferma la nostra duplice identità: noi siamo dotati di due tipologie di sistemi.

Il primo tipo di sistemi «presenti sin dal momento della formazione dello zigote obbediscono a principi deterministici [...] e sono responsabili dell'identità filogenetica selezionata nel genoma: sono sistemi che conservano per tutta la vita un DNA essenzialmente identico a quello dello zigote»³¹.

«Il primo gruppo è costituito dai sistemi la cui informazione, generata nel corso della filogenesi, è conservata [...] e trasmessa con il genoma; quest'informazione può essere soltanto decodificata ma non più modificata (eccetto nel caso di malattie e di interazioni con agenti fisici e chimici)»³².

Il secondo tipo di sistemi secondo l'ottica azzoniana (e l'esempio evidente è il sistema cervello-mente) sono capaci di generare, mediante processi di variazione-selezione «nuovo DNA o RNA, cioè acidi nucleici diversi da quelli presenti nello zigote»³³. Tali sistemi presenti in tracce al momento della for-

30 Azzone si è laureato in medicina nel 1950. Negli ultimi venti anni ha esteso i suoi interessi all'epistemologia delle scienze biomediche.

Prima di ragionare sulla prospettiva di indagine azzoniana, ricordiamo che la coppia cervello-mente è al centro di dibattiti non ancora risolti. La relazione tra la mente e il cervello è centrale in neurobiologia, ricordiamo, però, un certo numero di questioni che, come dice Popper in *L'io e il suo cervello, depongono contro una relazione troppo stretta e troppo meccanica*.

31 G.F. Azzone, *La moralità come adattamento. Altruismo degli animali e moralità degli esseri umani*, ZADIG, Milano 2003, p. 22.

32 Ivi, p. 29.

33 Ivi, p. 14.

mazione dello zigote sono regolati da principi evolucionistici e sono responsabili dell'identità ontogenetica. I sistemi evolucionistici sono secondo la lettura azzoniana quei sistemi dove i meccanismi di variazione-selezione portano alla generazione di nuova informazione.

I cambiamenti del sistema cervello-mente sono il risultato della continua generazione di novità da parte della mente nel corso delle interazioni tra l'individuo e l'ambiente esterno: generazione continua di novità e conseguentemente continua auto-organizzazione dei circuiti neuronali. L'errore consiste nell'indicare tali novità come esistenti allo stato virtuale prima che esse siano generate.

Ora, i sistemi a comportamento deterministico sono chiusi e a informazione costante, mentre i sistemi a comportamento evolucionistico (il sistema cervello-mente e quello immunitario) sono a informazione variabile acquisita nel corso dell'interazione con l'ambiente esterno.

Tali sistemi aumentano il loro contenuto di informazione rispetto a quella contenuta nel genoma, non presentano un comportamento programmato.

Il sistema cervello-mente a comportamento evolucionistico produce una generazione continua di novità legata all'interazione con l'ambiente esterno.

Se Azzone estendesse i propri interessi agli studi fatti sulla prenatalità potrebbe ampliare il suo discorso (finora esposto), potrebbe integrare la sua prospettiva di indagine con i risultati degli studi prenatali e dire che il sistema cervello-mente (a comportamento evolucionistico) produce una continua generazione di novità a partire dalla vita intrauterina, una continua generazione di novità legata a interazione con l'ambiente intrauterino che, abbiamo evidenziato, è un ambiente di esperienza per il feto.

In questa sede emerge che la vita prenatale non risulta passiva, il feto non risulta passivo. Approfondire le nostre conoscenze della vita prenatale ci consente di vedere con occhi diversi l'inizio della vita (nostra e quella altrui) e di sviluppare nuove capa-

cità di comprensione di noi stessi e della nostra esistenza. La concezione di René A. Spitz secondo la quale nello stato intrauterino il feto è un parassita (in quanto non in grado di percepire) risulta oramai fuorviante alla luce della ricerca scientifica odierna.

I numerosi studi riguardanti i processi esperenziali intrauterini (ed extrauterini) ci fanno riflettere sul significato che l'esperienza prenatale riveste per le tappe successive dell'esperienza.

• Conclusioni

Niente si perde, abbiamo visto, nel processo di evoluzione della vita, le esperienze passate continuano a vivere in noi anche se inconsciamente. Se non avessimo ammesso e dimostrato che la vita prenatale non risulta passiva, che il feto non è passivo e parassita, che il feto ha una vita psichica, che il bambino alla nascita ha un vissuto e non è una tabula rasa non avrebbe senso andare a vedere se e come le esperienze prenatali vivono in noi e pesano sul dopo.

Il nascituro possiede una personalità ben definita, una chiara capacità di sentire, percepire, apprendere. Per lui rivestono una particolare importanza le percezioni epidermiche, tattili e dell'equilibrio, il gusto, l'udito.

Oltre al contatto fisiologico e ormonale, tra il bambino e la madre s'instaura una comunicazione profonda, che consente loro di cogliere reciprocamente qualsiasi segnale di affetto o di rifiuto.

Per favorire il rapporto prenatale tra madre e figlio vi è un metodo nel quale si invita la madre ad assumere una serie di comportamenti del tipo: disegnare se stessa e il bambino, parlare e giocare con lui, raccontargli come sarà da grande, parlargli del padre, cantargli o insegnargli qualcosa.

Nel contatto prenatale la voce, il canto, la musica assumono un'importanza particolare in quanto il nascituro li percepisce in modo intenso e differenziato. Vediamo, infatti, che il neonato ha

la capacità di riconoscere voci e suoni di cui ha avuto esperienza prenatalmente.

Risulta possibile riassumere i risultati degli studi sul prenatale in forma di pratici consigli per i futuri genitori:

1. Risulta importante che i genitori considerino il bambino già prima della nascita un membro della famiglia dallo status un po' particolare.
2. Si può entrare in contatto col bambino con la parola, le carezze, la musica e facendolo partecipare alla generale vita della famiglia.
3. La comunicazione e la presenza emotiva favoriscono lo sviluppo e la capacità relazionale del bambino
4. Il padre è una figura di riferimento per il nascituro.
5. La lettura di testi che illustrano lo sviluppo fetale può facilitare l'avvicinamento emotivo al mondo del bambino.
6. Più tempo si dedica al bambino nel corso della gravidanza più facile e armonico sarà il suo successivo sviluppo.
7. Tener presente che il vissuto intaruterino del nascituro permane in lui influenzando il suo futuro.

Propongo inoltre alcuni pensieri costruttivi, suggeriti dalla psicologia prenatale, che le mamme possono verbalizzare mentre cullano il nascituro o comunicano con lui:

1. “Tu sei unico.....nessuno è, o sarà mai, uguale a te.....io amo questa tua unicità.....amo e accetto la tua diversità.....ti amo totalmente come sei e come sceglierai di essere...”
2. “Non ho progetti su di tenon ho aspettative... ti accolgo e ti amo perché sei il mio bambino...”
3. “Il mio compito è quello di aiutarti ad essere ciò che sei nel profondo di te... ad essere te stesso...”
4. “So che in te c'è un mondo di potenzialità che hanno biso-

gno di esprimersi...io ti sosterrò nelle tue iniziative per fare uscire tutte le cose meravigliose che sono in te...”

5. “Hai il diritto di avere le tue idee, diverse dalle mie... anche se in futuro non riuscissi a condividerle, le rispetterò...”
6. “Tu sei un grande meraviglioso bambino...e io sento che in te c'è in potenza una grande meravigliosa persona...”
7. “Sono felice che tu esista...”

Completo i consigli ai futuri genitori annotando alcune barriere alla comunicazione e al dialogo prenatale che dovrebbero essere evitate.

- ORDINARE, COMANDARE, ESIGERE:
“Smetti di agitarti”
“Rispondi al papà”
- MINACCIARE:
“Se non mi rispondi non ti parlo più”
- RIMPROVERARE, FARE LA PREDICA:
“Sono già al sesto mese: dovrebbe essere più comunicativo”
- CRITICARE, UMILIARE, INCOLPARE:
“Si agita troppo”
- DEFINIRE, ETICHETTARE, PARAGONARE:
“Sei ansioso come me”
“Sento che è un bambino pacifico: mi assomiglia!”
- FARE DEL SARCASMO:
“Ma sentitelo come vuole farsi notare!”

Occorre (e molti studiosi lo sottolineano) che anche il padre, oltre la madre, comunichi al figlio, gli parli spesso ed amorevolmente, lo accarezzi e lo faccia sentire integrato nella famiglia.

La costituzione della triade madre-figlio-padre impostata in maniera positiva dal punto di vista emotivo e relazionale influisce sul futuro della interazione genitori-bambino ma anche sul futuro del figlio stesso.

Nei sogni, in determinati stati alterati della coscienza, nelle sensazioni corporee e così via possiamo ritrovare le tracce di un passato che non passa, questo non è solo il passato dell'infanzia, ad esempio, ma può essere anche quello della prenatalità.

Si instaura un rapporto tra la psicologia prenatale ed il tempo, in relazione al profondo della nostra psiche. Il tempo cui ci riferiamo, l'abbiamo visto, è il tempo delle tracce. Tracce che appartengono all'involontario e sono sempre attive e presenti. Nel profondo della nostra psiche il tempo assume una connotazione alternativa rispetto a quella comune: le tracce del passato che vivono in noi si possono ritrovare in svariate modalità, come anche ci insegna il medico e filosofo Ludwig Janus, influenzando il presente stesso.

Il precedente-passato prenatale influisce sul dopo-presente, il dopo-presente partecipa del precedente-passato. Tali categorie temporali sono "sfumate", non presentano dei contorni chiari e definiti: il presente sfocia nel passato e il passato nel presente.

• Riassunto

Il presente lavoro intende indagare la psicologia prenatale sottolineando in primo luogo la presenza, nei tempi passati, di riflessioni (mito, intuizione, ricerca scientifica) su quest'argomento.

Nell'ultimo ventennio gli studi si moltiplicano: il feto presenta una vita psichica. Il mondo intrauterino è un ambiente di esperienza e di apprendimento. L'esperienza prenatale e perinatale permangono inconsciamente nell'individuo, il passato vive nel presente. La traccia del passato abita nell'interiorità dell'uomo: la traccia influenza la successiva esistenza. Il precedente permane nel presente: nel profondo della psiche il tempo è il tempo della traccia.

• Abstract

The present essay means to inquire the pre-natal psychology underlining in the first place the presence, in the past times, of reflections (myth, intuition, scientific search) about this subject. In the last twenty years, the studies multiply: the fetus presents a psychic life. The intrauterine world is a world of experience and of learning. The pre-natal and perinatal experience remains unconsciously in the man, the past lives in the present. The trace of the past lives in the inwardness of the man: the trace influences the following existence. The precedent remains in the present: in the profound of the psyche the time is the time of the trace.

Bibliografia

- Abbagnano N., Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, Paravia, Torino 2000.
- Ammaniti M., Stern D., *Attaccamento e psicoanalisi*, Laterza, Bari 1992.
- Aristotele, *La Politica*, a cura di R. Laurenti, 1335b, Laterza, Bari 1966.
- Arrigoni Ferrari G., *La comunicazione e il dialogo dei nove mesi. Guida all'ascolto attivo, al dialogo e alla comunicazione psicotattile con il bambino durante la gravidanza*, Ed. Mediterranee, Roma 2005.
- Assaggioli R., *Lo sviluppo transpersonale*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1988.
- Azzone G.F., *La moralità come adattamento. Altruismo degli animali e moralità degli esseri umani*, ZADIG, Milano 2003.
- Ballardini M., *9 mesi e un giorno*, Atti del Congresso, ANEP Italia, Roma 2002.
- Bassi G., Zamburlin R., *I sentimenti nel rapporto di coppia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.
- Bateson G., *Verso una ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.
- Bellieni C.V., *L'alba dell'io*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2004.
- Benzoni S., *Il presente discontinuo*, Il Saggiatore, Milano 2004.
- Berne E., *Analisi transazionale e psicoterapia*, Astrolabio, Roma 1971.

- Berne E., *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, Roma 1986.
- Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Milano 1993.
- Canestrari R., Godino A., *La Psicologia scientifica – Nuovo Trattato di psicologia*, CLUEB, Bologna 2007.
- Carrozzini R.L., *Nascere oggi*, Ed. CISSPAT, Padova, 1986.
- Chamberlain D., *I bambini ricordano la nascita*, Ed. Bonomi, Pavia 1998.
- Cimino C., *Risonanze di coppia*, Due Sorgenti, Roma 2001.
- Citterio P.U., *L'abbraccio sonoro in gravidanza*, Ed. Bonomi, Pavia 2007.
- D'Alessio M., *Psicologia neonatale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1990.
- Dolto F., *Come allevare un bambino felice*, Ed. Mondadori, Milano 1995.
- Fagiani M.B., *Lineamenti di psicopatologia dell'età evolutiva*, Carocci, Roma 2002.
- Falzone Gallerani F., *Il respiro dell'anima*, Armenia, Milano 1992.
- Franta H., Salonia G., *Comunicazione interpersonale*, LAS, Roma 1981.
- Funari E., *L'irrepresentabile come origine della vita psichica*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Gambi A., *Acquaticità e benessere in gravidanza*, Ed. Bonomi, Pavia 1997.
- Gaskin I.M., *La gioia del parto*, Ed. Bonomi, Pavia 2004.
- Geertz C., *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna 1987.
- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1995.
- Gordon T., *Genitori efficaci*, La Meridiana, Molfetta 1994.
- Grof S., *Emergenza spirituale*, Ed. Red, Como 1993.
- Grof S., *La tempestosa ricerca di noi stessi*, Ed. Red, Como 1994.
- Heinowitz J., *Il papà incinto*, Ed. Bonomi, Pavia 1999.
- Janus L., *Come nasce l'anima. La nostra vita psichica prima e dopo la nascita*, Ed. Mediterranee, Roma 1997.
- Larocca F., Foroni I., *Nascere educatamente. Prevenire l'handicap indotto nell'educazione prenatale*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Leboyer F., *Per una nascita senza violenze*, Bompiani, Milano 1979.
- Lipton B.H., *La Biologia delle Credenze*, Macroedizioni, Cesena 2007.
- Manfredi P., Imbasciati A., *Il feto ci ascolta... e impara*, Ed. Borla, Roma 2004.
- Mercurio A., *Ipotesi su Ulisse*, Ed. S.U.R., Roma 2007.
- Mercurio A., *Teoria dell'Inconscio Esistenziale*, Ed. Costellazione di Arianna, Roma 1995.

- Miller P.H., *Teoria dello sviluppo psicologico*, il Mulino, Bologna 1993.
- Montagu A., *Il linguaggio della pelle*, Ed. Garzanti, Milano 1989.
- Montesanto G., Calanca M., *Alla scoperta del padre*, Ed. Costellazione di Arianna, Roma 1992.
- Nilsson L., *La vita prima di nascere*, Ed. Paoline, Milano 1988.
- Odent M., *La scientificazione dell'amore*, Ed. Urra, Milano 2008.
- Ponzi G., *Come nasce una vita*, Ed. Manni, Lecce 2004.
- Popper K.R., *L'io e il suo cervello. Materia, coscienza e cultura*, vol. I, Armando Armando, Roma 1986.
- Proust M., *Alla ricerca del tempo perduto. Il tempo ritrovato*, BUR, Milano 2006.
- Rank O., *Il trauma della nascita. Sua importanza per la psicanalisi*, Sugar-Co, Varese 1990.
- Relier J.P., *Amarlo prima che nasca*, Le Lettere, Firenze 1998.
- Righetti P.L., Sette L., *Non c'è due senza tre*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- Schellenbaum P., *Il bambino nascosto dentro di noi*, Ed. Red, Como 1997.
- Schmid V., *Salute e nascita*, Ed. Urra, Milano 2007.
- Soldera G., *Le emozioni della vita prenatale*, Macroedizioni, Cesena 2000.
- Spitz R.A., *Il primo anno di vita del bambino*, Armando, Roma 1994.
- Stadelmann I., *Accogliere una nuova vita*, Ed. Urra, Milano 2007.
- Stein E., *L'Empatia*, Franco Angeli, Milano 1986.
- Stern D., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollari Boringhieri, Torino 1987.
- Thiron M., *Primi momenti, grandi scoperte*, Ed. Red, Como 1991.
- Tomatis A., *La notte uterina*, Ed. Red, Como 1996.
- Vegetti Finzi S., *Volere un figlio*, Ed. Mondadori, Milano 1997.
- Verny T., Kelly J., *Vita segreta prima della nascita*, Ed. Mondadori, Milano 1981.